Conclusi i lavori del Direttivo della Federazione CGIL, CISL e UIL

Ci sarà lo sciopero generale se mancheranno risultati concreti per occupazione e contratti

Escluse formule tecniche generalizzate per lo scaglionamento - La questione verrà affrontata a secondo delle varie realtà - Gli interventi di Scheda, Trentin, Storti e Vanni - Un impegnato dibattito sui principali problemi del movimento sindacale - Rendere più incisiva la lotta per l'occupazione, sviluppo ed investimenti

I lavori del Direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL si sono conclusi ieri a tarda sera. Al termine del dibattito la segreteria si è riunita per discutere il documento da sottoporre all'approvazione del Direttivo. Nel documento — approvato dal Direttivo con due voti contrari — si ribadisce la priorità della lotta per l'occupazione, si chiede un incontro urgente con il governo sulla questione della difesa e dell'allargamento dei posti di lavoro e la ripresa produttiva; si sottolinea l'urgenza di superare la pregiudiziale padronale per quanto riguarda il controllo sugli investimenti previsto nelle piattaforme contrattuali. Il documento indica una serie di precise proposte per la ripresa e lo sviluppo economico da porre al centro del confronto con il governo e dà mandato alla segreteria di proclamare uno sciopero generale di quattro ore qualora, sia per l'occupazione che per i contratti, non si otterranno immediati e positivi risultati.

Il dibattito che si è sviluppato per tutta la giornata di ieri ha segnato un momento importante per la vita del movimento sindacale. Si è andati al cuore dei problemi che sono di fronte a milioni di lavoratori, alle difficoltà da affrontare e superare per mantenere salda e rendere sempre più incisiva, capace di ottenere risultati concreti, la linea che vede la lotta per l'occupazione, la ripresa produttiva, l'avvio di un diverso sviluppo economico come l'obiettivo fondamentale attorno al quale «*aggregare grandi masse*».

In modo particolare, il segretario confederale della CGIL, Rinaldo Scheda, ha approfondito questi problemi non nascondendosi che «*ancora tutti gli spazi*» non vengono coperti dalla iniziativa del sindacato e che a volte «*si perde qualche battuta*». C'è un fatto positivo, da cui partire per portare il dibattito fra i lavoratori, per superare possibili contraddizioni fra le enunciazioni di principio e i comportamenti pratici cui aveva fatto riferimento anche il segretario della CGIL della Campania Nando Morra.

Il gruppo dirigente della Federazione CGIL-CISL-UIL, ha rilevato Scheda, si è presentato a questa riunione con una linea concordata in piena unità. Subito dopo è entrato nel merito delle difficoltà da affrontare. Proprio mentre la situazione economica si aggrava, vi è l'addensarsi dei rinnovi contrattuali che sono in pochi mesi circa ottantaquattro. «*E' nelle cose il rischio di stravolgere la saldatura, il primato dell'occupazione*». Si può andare ad una «*logica frammentaria*» che divide le categorie, gli occupati dai disoccupati, chi lavora da chi ha sulla testa la minaccia della lettera di licenziamento. Scheda ha sottolineato il valore che nel mantenimento dell'unità del movimento hanno avuto le categorie dell'industria, le quali hanno tenuto duro sulla priorità degli investimenti, ottenendo risultati come quello dell'intesa su questa parte fondamentale della piattaforma fra metalmeccanici e Intersind. Si tratta di «*avere proposte giuste per l'occupazione e un movimento all'altezza di esse*»: da qui il valore della proposta di sciopero generale. Ma se si vuole evitare — ha proseguito Scheda — che la controparte giochi sulle difficoltà insite nell'addensamento dei rinnovi contrattuali occorre «*un governo manovrato dalle vertenze in atto, consapevole della drammaticità della situazione e della necessità di essere credibili sulle proposte e gli impegni per l'occupazione*». E occorre — ha continuato — «*evitare di drammatizzare quelle parti dei contratti che non sono fondamentali per la soluzione del problema principale: quello dell'occupazione, battendosi per superare la pregiudiziale del padronato sul controllo degli investimenti. Sono perciò d'accordo* — ha concluso Scheda — *con la proposta della segreteria di scaglionamento di alcuni benefici contrattuali, proposta che non esclude i salari. Con ciò non si svende nulla; si vuole di più perciò si punta agli obiettivi più elevati: garanzia del posto di lavoro e del superamento della crisi*». Sulle questioni degli scaglionamenti la precisazione di Scheda si è resa necessaria, viste le svariate interpretazioni che sono state date alla proposta della segreteria. In piena autonomia e in coerenza con la linea dell'occupazione, come ha detto anche Trentin, è stata esclusa una forma generalizzata di scaglionamento dei minimi salariali, ma non si è escluso questa o quella soluzione possibile in determinate realtà. Non si tratta cioè, ha detto Trentin, di un *dictat* dalle categorie né dell'opposto. Anche Storti ha rilevato che «*non c'è né un obbligo né un divieto a scaglionare gli oneri*». Il segretario generale della CISL ha fatto un intervento che molti hanno definito di addio dopo la sua decisione di non ripresentare la candidatura a segretario generale dell'organizzazione. Storti è entrato nel merito di numerosi problemi affrontando, così come aveva fatto anche Marianetti, la questione del rapporto tra sindacato e quadro politico, denunciando i fatti nuovi avvenuti in Italia nel contesto della «*più generale vicenda politica internazionale caratterizzata dal consolidarsi della distensione*». «*Il fatto più rilevante di questo cambiamento*, ha detto Storti, *va individuato nel 15 giugno che, al di là dei risultati elettorali più o meno soddisfacenti a seconda dello schieramento politico in cui si milita, ha imposto alle forze punite dal voto un monito al cambiamento e al rinnovamento e a quelle premiate l'impegno a mantenersi fedeli rispetto alle conclamate volontà di perseguire nell'azione politica il valore del pluralismo, della democrazia e della libertà*». Rispetto al «*cambiamento di rapporto fra le forze politiche, il sindacato non può né vuole giocare un ruolo passivo*». E' in questo quadro che si pongono le lotte attuali dell'occupazione, degli investimenti per un nuovo sviluppo. La politica contrattuale del sindacato, ha proseguito Storti, deve tendere non tanto all'aumento del salario, ma alla difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni. Un'efficace politica contrattuale «*deve consentire un reale controllo della politica degli investimenti attesa la inscindibilità degli obiettivi contrattuali con quelli generali in particolare dell'occupazione*».

Su questi temi si erano soffermati numerosi interventi fra cui quello di Degli Esposti, segretario della SFI-CGIL Truffi segretario generale della Federazione lavoratori delle costruzioni, Peretta, segretario dei chimici-CISL, Marini segretario confederale della CISL. Quest'ultimo ha sottolineato che occorre «*agganciare il governo attorno a programmi precisi di intervento*» che con questo governo «*bisogna fare discorsi chiari, costruttivi e di responsabilità*» per costringere la direzione politica del paese a «*misurarsi fino in fondo con i problemi reali*». Trentin in modo particolare si è soffermato sui nodi centrali su cui occorre ottenere dei risultati «*dei primi segni di uno spostamento nella politica del governo*». Ha dato un severo giudizio sugli orientamenti di tale politica così come sono emersi anche da tutta la vicenda della lira. Ha insistito con forza sulla necessità di mettere al centro della lotta, superando i limiti fino ad oggi riscontrati, lo sviluppo per grandi settori, dai trasporti all'energia all'elettronica all'agricoltura all'edilizia. Occorre investire il governo, le partecipazioni statali con proposte anche a breve dando un quadro d'assieme delle scelte del sindacato non solo per difendere il posto di lavoro ma per un allargamento della base produttiva.

Sull'intreccio occupazione contratto anche il segretario generale della UIL, Raffaele Vanni, ha detto che «*metterlo in dubbio significherebbe una sconfitta del movimento e comporterebbe conseguenze tutte sin da oggi prevedibili. Certo ha proseguito non si può chiedere nel momento contrattuale un sacrificio indiscriminato e improduttivo dei lavoratori occupati ma anche il contratto deve qualificarsi come strumento dell'allargamento della base produttiva dello spostamento dei consumi per quel nuovo modello di sviluppo che genera la difesa dell'occupazione in termini strategici e non azienda per azienda*».

Alessandro Cardulli

A colloquio con dirigenti politici e sindacali

La questione Harry's fra i vecchi e i nuovi problemi del Salento

La necessità — riconosciuta da tutti — di un nuovo tipo di sviluppo - Tornano gli emigrati: quali prospettive?

Dal nostro inviato

LECCE, marzo

«*Abbiamo puntato sullo sviluppo industriale. Ebbene che cosa ci ha dato?*». Pietro Licchetta, presidente della Amministrazione provinciale di Lecce, si interroga senza preoccupazioni sul passato di questo estremo lembo dello sperone. Il Salento è travagliato da una profonda crisi. La recessione sta sconvolgendo l'economia del Mezzogiorno mettendone a nudo di colpo, l'intima fragilità.

La vicenda della Harry's Moda, la più grossa azienda di Lecce con 2.000 dipendenti, di cui 1800 donne, ha tolto le ultime illusioni sulla politica di industrializzazione condotta sinora. Le critiche delle sinistre, coperte dall'ottimismo ufficiale, hanno riacquistato peso. Sorridente, con la voce che non tradisce alcuna emozione, Pietro Licchetta prosegue nella sua analisi. «*Si, è vero, fabbriche ne sono state costruite. Ma sono servite forse a rallentare l'emigrazione? No, neanche per sogno. E poi si tratta di fabbriche più o meno in crisi. E adesso gli emigrati tornano. Sono partiti braccianti e ritornano come operai specializzati. Il quadro resta però sostanzialmente quello di prima. No, bisogna cominciare a pensare ad un altro modello di sviluppo: puntare sull'agricoltura, sul turismo, portare l'acqua su queste terre*».

Si riparte dunque da zero? La DC che ha dominato in lungo e in largo l'intero Salento, gestendolo come un suo feudo, riconosce di avere sbagliato ed è pronta a guardare il futuro con occhi diversi. «*Per risolvere i nostri problemi*, afferma il presidente dell'Amministrazione provinciale, *dobbiamo andare più alla ricerca di ciò che ci unisce piuttosto che di ciò che ci divide*».

I segni della disgregazione sono ovunque. La Harry's è solo la manifestazione più rilevante di questa crisi. Il «*Salottificio Salentino*», che sta proprio a fianco della grande azienda di confezioni, è occupato da oltre un mese. Si vuole chiudere e buttare sul lastrico 40 dipendenti. La Diba, sempre nel settore dell'abbigliamento, mantiene le maestranze (200 lavoratori) in cassa integrazione per due giorni. La Masi, metalmeccanica, ha chiesto di «sfoltire» gli organici. Circolano voci che pure la FIAT — l'altra *grande* del Leccese — voglia chiedere altri 50 giorni di cassa integrazione. Poi ci sono decine di piccole aziende e di laboratori artigiani che boccheggiano.

Crisi agricola

Venti anni di sforzi, di suppliche, di «*regalie*» ai nuovi imprenditori industriali, rischiano di andare in fumo: travolti dalla crisi che travaglia l'intero paese. Senza che ci sia pronta una alternativa. L'agricoltura naviga sulle sovvenzioni comunitarie. Le integrazioni per il grano duro e per l'olio sono servite a impinguare le tasche dei grandi proprietari e dei commercianti; e a far respirare appena i contadini ma non hanno cambiato il volto delle campagne. Dal 1966 al '73 si calcola che in Puglia siano affluiti 500 miliardi di integrazione. A che pro però? La agricoltura resta quella di prima.

Il reddito di un ettaro varia fra le 150 e le 300 mila lire.

«*Eppure*, mi dice Rizzo Cosimo, insegnante, dirigente del PCI nella zona del Basso Salento, *basterebbe poco per far compiere un salto gigantesco all'economia del Leccese: l'acqua è un diverso interesse per l'agricoltura da parte di chi gestisce il potere*». Da parte dei Pietro Licchetta di Lecce, Bari e Roma, dunque, che adesso, di fronte alla crisi profonda in cui si dibatte l'intera società salentina, sembrano disponibili alla collaborazione? «*Si*, afferma il vicesegretario del PSI, Donato Bertone, con tono aspramente polemico, *ma solo a parole. In realtà la DC si rifiuta di passare dalle affermazioni di principio ai fatti. La vicenda della Harry's* - spiega - *lo dimostra. Il segretario della CISL*, continua con voce quasi concitata, *si è preoccupato più di coprire le responsabilità del suo partito che della fabbrica occupata dalle operaie. Quando siamo stati in azienda per esprimere il nostro pieno appoggio alla lotta dei lavoratori la prima cosa che ha detto afferrando il microfono è stata: "qui non parla nessuno. La questione è sindacale e spetta ai sindacati gestirla". Macche sindacale. La Harry's è problema prima ancora politico che sindacale. L'intera vicenda riflette la crisi di uno sviluppo squilibrato; quello imposto dalla DC a tutto il Mezzogiorno*».

Il segretario della CISL è un vecchio militante e dirigente della DC che, secondo il vicesegretario del PSI, è più impegnato a mantenere il quadro politico provinciale che a rappresentare gli interessi dei lavoratori. E la dimostrazione sarebbe stata data proprio dal rifiuto di mobilitare, come risultava invece necessario, l'intera opinione pubblica attorno alla grande fabbrica di confezioni, minacciata di smobilitazione dal padrone americano.

Il futuro dell'azienda

Un puro gioco verbale, dunque, quello del presidente democristiano, fatto con l'intento di distogliere gli occhi della società salentina dalle responsabilità del partito di maggioranza? Il segretario della Federazione del PCI, Giorgio Casalino, non sembra molto preoccupato di sciogliere questi interrogativi. «*Ha importanza?*» domanda a sua volta. *Quello che conta e l'attenzione ai fatti e i fatti, oggi, indicano una crisi profonda, di natura economica, sociale, politica, ideale, cui tutte nella società salentina. La vicenda dell'Harry's l'ha resa più evidente, drammatizzandone alcuni aspetti. Il grande merito delle operaie di questa grande fabbrica — al di là del primo importante risultato raggiunto con la difesa dei livelli di occupazione — è di essere riuscite a proporre la Harry's come problema generale, che investe tutti, che mette a nudo non solo la debolezza di una azienda ma i mali antichi e nuovi della realtà meridionale. Nessuna meraviglia, dunque, se la discussione risalti adesso non solo più ricca ma anche più vivace. Abbiamo bisogno di confrontarci, di fare circolare le idee, di utilizzare tutti i contributi. In questo senso, alcune novità rilevanti si possono già individuare. Nella preparazione del Convegno provinciale per l'occupazione e lo sviluppo del Salento significativa è la presenza per esempio, dell'Università. E' la prima volta che una struttura così importante trova un'occasione per stabilire un rapporto preciso, reale, non formale con la realtà*».

Certi ripensamenti, dunque, non sono una manifestazione solo di furbizia? «*La crisi è reale*, insiste il segretario del PCI. *Il 15 giugno, poi, ha scosso pure certe sonnolente strutture politiche del Salentino, dominate dalla DC. Siamo cresciuti. A noi si guarda con interesse. Siamo ancora, è vero, sotto la percentuale nazionale. Un salentino su cinque vota comunista. Ma contiamo sicuramente molto di più della nostra forza elettorale. Il partito sta sviluppando una grande attività. Si è aperto a tutte le forze sociali valide della provincia. Non abbiamo preclusioni verso nessuna forza disponibile a collaborare per il riscatto di questa terra*».

Il progetto entro marzo

Il futuro della Harry's dunque rappresenta un *test* importante per la verifica delle reali intenzioni delle varie forze politiche, sociali, culturali? Entro marzo la direzione dovrà presentare il progetto di ristrutturazione della azienda ma già si sta preparando la conferenza di produzione da parte dei lavoratori e dei sindacati. «*Attorno alla Harry's*, dice Casalino, *si dovrà impegnare l'intera società: comuni, provincia, regione, consigli di zona, consigli di circolo e di istituto, organismi sindacali, centri della vita culturale. Con la preoccupazione di individuare e definire scelte che garantiscano uno sviluppo economico meno precario, dentro il quale pure le fabbriche, grandi e piccole, possano mettere radici, al riparo dai venti delle crisi*».

Per costruire una società in cui ci sia posto per tutti, anche per gli emigrati che, partiti braccianti, tornano adesso operai specializzati. Nel Salento, quest'emigrati sono già mille. Per la fine del '76 si prevede che saranno almeno duemila. Che cosa fanno adesso? Molti, mi dicono, sono tornati contadini. Contadini, dopo vent'anni, sulla stessa terra. Ma loro gli emigrati, sono diversi. Come tutti, d'altra parte. E non vogliono tornare indietro.

Orazio Pizzigoni

Approvati al Senato i 10 miliardi per le aziende in crisi

Il PCI impegna il governo a varare subito la legge sulla riconversione

Il decreto governativo che stanzia 10 miliardi per garantire la cassa integrazione ai lavoratori di aziende poste in liquidazione è stato convertito in legge ieri dal Senato. Il provvedimento passa ora alla Camera. Hanno votato a favore i gruppi della DC, del PSI e del PSDI; si sono astenuti i gruppi del PCI e i rappresentanti del PRI; hanno votato contro liberali e missini.

Il dibattito e le dichiarazioni di voto hanno confermato che il provvedimento, presentato dal governo con grave ritardo, costituisce una soluzione obbligata per impedire il dilagare della disoccupazione in determinate zone, una specie di «tampone» che, lungi dal risolvere l'urgente ed essenziale questione della riconversione industriale, potrebbe diventare rischioso in quanto altre aziende (sono circa 200 le fabbriche in crisi) potrebbero rivendicare un analogo intervento di tipo assistenziale, trasformando un provvedimento del tutto eccezionale in una pratica corrente estremamente dannosa.

Il decreto — ha sottolineato il repubblicano Mazzei — contraddice gli obbiettivi, affermati da tutti, di indirizzare la spesa pubblica verso l'allargamento della base produttiva. Anche il gruppo socialista, pur votando a favore, non ha mancato di sottolineare il carattere straordinario del decreto, chiedendo al governo di discutere subito in Parlamento i provvedimenti già elaborati per la riconversione e per il Mezzogiorno.

Il gruppo comunista ha insistito in modo particolarmente energico su questa urgente necessità.

Pur prendendo atto delle dichiarazioni del ministro Donat Cattin — ha affermato il compagno Bacicchi nella dichiarazione di voto — i comunisti insistono perché il governo passi senza indugi dalle parole ai fatti presentando gli emendamenti preannunciati ai disegni di legge in materia giacenti al Senato.

In precedenza il ministro dell'Industria aveva riconosciuto la gravità della situazione economica italiana ed ha definito il decreto come un provvedimento «ponte», nel senso che esso deve servire non soltanto a garantire la cassa integrazione ai lavoratori licenziati, ma anche «al mantenimento della struttura aziendale produttiva avendo assegnato alla GEPI compiti di promozione per la ricerca della soluzione definitiva».

Per quanto riguarda le modifiche alla legge per la riconversione industriale, che il governo si accinge a presentare al Senato, Donat Cattin ha precisato che «esse vertono sul potenziamento dei compiti della programmazione settoriale, sull'unificazione della legislazione riguardante gli incentivi, sul coordinamento delle agevolazioni per la riconversione industriale e l'intervento nel Mezzogiorno, sullo snellimento delle agevolazioni per le piccole e medie industrie, sulla fiscalizzazione di parte degli oneri sociali per la manodopera femminile, sul rafforzamento finanziario della GEPI.

Circa la questione della Innocenti, il ministro ha rilevato che «la soluzione finale e la ripresa dell'attività produttiva negli stabilimenti di Lambrate, dopo l'accordo raggiunto, sono condizionate al soddisfacimento dei bisogni finanziari che i provvedimenti sulla riconversione potranno garantire».

Infine Donat Cattin, accogliendo sostanzialmente un emendamento comunista, ha proposto un emendamento, che è stato approvato, in base al quale il trattamento di cassa integrazione viene protratto fino al 30 settembre 1976.

co. f.

Prosegue l'azione dei lavoratori per il rinnovo dei contratti

Edili: domani giornata di lotta Incontro per i metalmeccanici

La Federmeccanica deve presentare risposte scritte sulle richieste economico-normative dei sindacati - Lo scoglio del controllo sugli investimenti - Per l'edilizia il negoziato riprende il 10 marzo - Dichiarazioni di Truffi sulla lotta

Riprendono oggi pomeriggio le trattative per il contratto dei metalmeccanici del settore privato. E' difficile prevedere se si tratterà di una sessione interlocutoria (la Federmeccanica ha indetto infatti una riunione a Roma per l'8 marzo di ben 1.500 industriali per conoscere — come ha dichiarato il presidente Mandelli — «la volontà degli associati» sulle decisioni da prendere) o se si potranno registrare invece quei «concreti passi avanti» richiesti dalla FLM, con l'abbandono da parte del padronato dell'atteggiamento «grave e dilatorio» mantenuto fino ad ora.

La Federmeccanica è comunque impegnata a presentare nell'incontro odierno risposte scritte alle richieste dei sindacati sull'orario, l'ambiente, l'inquadramento unico, la mobilità professionale e il salario. Il grosso scoglio rimane il problema del controllo sugli investimenti sul quale si dovrà pronunciare la prossima assemblea degli industriali. Per ora — ha rilevato il segretario generale della FLM, Trentin, in una intervista — «malgrado la prima apertura sul controllo degli investimenti a livello regionale, malgrado una importante affermazione di principio della Federmeccanica sulla salvaguardia della occupazione a livello territoriale, purtroppo la controparte è paralizzata e le trattative pure».

L'intesa raggiunta sabato mattina all'alba con l'Intersind proprio su questi punti potrebbe avere positive ripercussioni sull'atteggiamento del padronato privato e spianare la strada al negoziato. Già dalla sessione odierna dovrebbero, ad ogni modo, scaturire elementi per valutare la effettiva portata della «convinzione» espressa dal presidente della Federmeccanica di vedere il contratto «rinnovato al più presto, possibilmente entro marzo». E' quanto auspicano anche i sindacati. Ma — ha detto Trentin — è necessario il superamento, da parte del padronato, dell'atteggiamento rigido fin qui mantenuto. Ed è necessario che anche il governo faccia «chiarezza sul finanziamento della riconversione, sulle priorità settoriali (soprattutto del credito) e apporti «strumenti credibili per gestire la tutela dei livelli complessivi dell'occupazione, la riqualificazione professionale, la mobilità sul territorio».

Mentre prosegue la lotta articolata dei metalmeccanici si apprestano a scendere in sciopero domani, per un minimo di quattro ore, i lavoratori dell'edilizia e delle costruzioni per sbloccare la trattativa per i nuovi contratti arenatasi in seguito alla improvvisa e unilaterale decisione della controparte padronale di rinviare il confronto di oltre due settimane. Il prossimo incontro è fissato per il 10 e 11 marzo.

Il compagno Claudio Truffi, segretario generale della FLC a proposito dello sciopero di domani al quale parteciperanno circa un milione e mezzo di lavoratori ci ha dichiarato che «la giornata di lotta avrà ancora una volta come punti di riferimento di fondo l'iniziativa dell'intera categoria per incalzare il governo e ogni altro pubblico potere per l'adozione e l'attuazione di tutte le misure straordinarie e a medio termine capaci di fare, come è possibile e necessario, e come non solo noi diciamo, dell'industria delle costruzioni uno dei volani decisivi per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione e per un nuovo tipo di investimenti, specie in un momento come l'attuale, di nuovo e drammatico deficit della bilancia dei pagamenti e di svalutazione della lira».

«L'obiettivo del rinnovo dei contratti — ha aggiunto — si collega a questo indirizzo. Gli edili, in particolare, sono impegnati per un rinnovo contrattuale che traduce nella piattaforma rivendicativa i temi e i termini di una nuova organizzazione del lavoro tesa alla industrializzazione della edilizia e alla stabilità e diffusione dell'occupazione, collegando così, in concreto, il discorso contrattuale a quello della selezione degli investimenti, cioè puntando ad un immediato sviluppo dei consumi sociali».

«E' da questo punto di vista che noi diciamo all'ANCE e all'Intersind, che sta scientemente alla coda dell'industria privata, addossandosi così gravi e pesanti responsabilità, che è venuto il tempo del confronto finale per il rinnovo del contratto, nel l'interesse della svolta sociale ed economica che il Paese attende».

«Le questioni da risolvere (e sono risolvibili subito) — conclude Truffi — sono quelle della mensilizzazione, dell'inquadramento unico, della estensione dei diritti sindacali, di un regime unico di trattamento da parte delle Casse edili, del salario».

Presso il ministero del Bilancio

Oggi protestano a Roma i disoccupati napoletani

NAPOLI, 2

Si prevede che saranno alcune migliaia i disoccupati napoletani che domani si recheranno a Roma a manifestare per il lavoro. La partenza avverrà col treno alle 5,30 della mattina di mercoledì. Appare scontato che le vetture ferroviarie saranno prese letteralmente d'assalto tale è il numero dei disoccupati che ha manifestato la volontà di prendere parte alla protesta.

Il corteo nella capitale arriverà fino al ministero del Bilancio, dove una delegazione chiederà di incontrare il ministro Andreotti. I problemi da discutere riguardano il reperimento di posti di lavoro negli enti e nelle amministrazioni pubbliche e la modifica dei meccanismi di assunzione; interventi definitivi per rendere immediata l'esecuzione di opere pubbliche e infrastrutturali già finanziate; modifica del piano governativo sul preavviamento al lavoro in particolare per quanto riguarda la richiesta di elevamento del limite di età. Saranno posti anche i problemi relativi alle nuove liste e della riforma del collocamento.

La Federazione napoletana del PCI ha inviato un telegramma al ministro Andreotti per sollecitarlo a ricevere, in occasione della manifestazione, la delegazione dei disoccupati con le organizzazioni sindacali e con i parlamentari.

Solidarietà, sostegno ed adesione alla manifestazione sono state espresse dalle leghe dei disoccupati e occupati di Roma.

45 miliardi al Banco di Roma

La Banca d'Italia pagherà per Sindona?

Interrogazione del PCI e lettera aperta di Ventriglia

I compagni Barca e D'Alema hanno interrogato il ministro del Tesoro per conoscere se risponda a verità che «gli attuali amministratori del Banco di Roma hanno direttamente interessato il Tesoro per ottenere che la Banca d'Italia fornisca al Banco di Roma stesso i mezzi monetari necessari per ripianare la perdita emergente dalle scritture contabili, di 45 miliardi di lire, subite in conseguenza delle errate stime sulle garanzie acquisite per i finanziamenti effettuati nell'estate 1974 a favore di Sindona» Nel caso che ciò si sia verificato, i parlamentari del PCI chiedono a Colombo «se si ritiene giusto che la collettività subisca le conseguenze di errate operazioni bancarie e dell'incapacità di amministratori, scelti sulla base di pressioni politiche clientelari e ancora una volta facenti capo all'IRI, i quali anche in sede di assemblea di approvazione del bilancio '74 del Banco di Roma ebbero ad affermare che per il Banco di Roma stesso non era derivata dall'operazione Sindona neanche una lira di perdita».

Il prof. Ventriglia ha diffuso tramite le agenzie, nella tarda serata di ieri, una «lettera aperta» in risposta all'interrogazione dove rifà la storia dell'operazione, per affermare che dopo il versamento dei primi 50 milioni di dollari da parte del Banco di Roma «il dott Carli, ritenendo il signor Macchiarella (amministratore della banca di Sindona, ndr) persona seria e rispettabile... mi invitò a versare gli altri 50 milioni di dollari». Circa l'acquisto delle azioni Immobiliare, Ventriglia afferma che «il Banco di Roma avrà una perdita soltanto quando avrà ceduto le azioni SGI che detiene ad un prezzo inferiore a lire 600». Attualmente la quotazione è di 220 lire.

Conclusa a Livorno la conferenza d'organizzazione della Federazione di categoria della CGIL

Assicurazioni: una riforma necessaria

La relazione di Barni - La crescita del sindacato - Appalti, sub-appalti, lavoro nero, sottosalario: questo il volto del settore - Superare il sindacalismo autonomo - Incassati nel '74 ben 2.350 miliardi - La questione della RC auto - Gli interventi dei rappresentanti del PCI e del PSI

Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 2

Aperta da una relazione del segretario generale Walter Barni, si è svolta a Livorno la Conferenza nazionale di organizzazione della Federazione italiana lavoratori delle assicurazioni aderente alla CGIL. Vi hanno preso parte 216 delegati in rappresentanza degli organismi dirigenti uscenti e delle 49 federazioni provinciali di categoria che registrano 10.767 iscritti al gennaio 1976. Presenti anche diverse delegazioni straniere, rappresentanti dei partiti democratici e operatori del settore.

La relazione di Barni ha toccato numerosi problemi, dalla crisi economica e politica a quelli tipici del settore assicurativo (cui ha dedicato ampie note illustrative), ai temi più squisitamente sindacali e organizzativi (strutture di base, provinciali e regionali, stampa e formazione dei quadri, finanziamento, comitato direttivo e segreteria nazionali), alla decisiva questione della riforma del settore (RC auto, ramo vita, pubblicizzazione, riforma del gruppo INA).

La Conferenza — ha detto il relatore — «*segna una grossa crescita politica ed organizzativa del nostro sindacato e quindi di tutti i lavoratori delle assicurazioni*», realizzata con lotte dure e difficili avendo ben presenti obiettivi di grosso respiro politico. Alcuni dati forniti nella relazione danno una idea della rilevante importanza del settore ai fini dello sviluppo economico del paese: vi operano 220 compagnie con un incasso totale, nel 1974, di ben 2.350 miliardi, mentre la categoria nel complesso occupa oltre 110 mila persone (12 mila agenti generali, 28 mila impiegati e produttori di direzione, ed il resto, la grande parte, impiegati, esattori, doppiolavoristi, pensionati, eccetera) con una organizzazione incentrata soprattutto sull'appalto, sul sub-appalto, con una rete di salario nero e di provvigioni, di lavoro a domicilio e clandestino, retribuzioni e mance di fame, spesso senza contributi sociali. Insomma un settore dove pochi elementi traggono profitti favolosi sulle spalle dei lavoratori e con un costo enorme per il paese.

Al dibattito, che si è protratto per tre giorni, hanno preso parte numerosi delegati dando vita ad un serrato e unitario confronto che ha trovato la sua espressione nella mozione finale, approvata praticamente all'unanimità.

A proposito della RC auto, la Conferenza ha ribadito la sua netta opposizione all'aumento delle tariffe, pronunciandosi; in sostanza a favore di un processo di unificazione delle diverse proposte di legge dei partiti democratici. Anche la questione dell'INA è stata oggetto di approfondimento, con severe critiche al modo con cui, oggi, questo gruppo viene diretto e prefigurando una sua sostanziale riforma nell'ambito di un processo di ristrutturazione del settore privato che muova verso la pubblicizzazione.

Infine, sempre nella mozione finale, viene affrontata la questione del FNA, il sindacato autonomo del settore, che conta circa diecimila aderenti, un quarto del totale dei sindacalizzati, e si afferma che debbono «*trovarsi modo e strumenti per arrivare al superamento dell'autonomismo*».

Un significativo contributo ai lavori della Conferenza è stato recato da rappresentanti del PCI, Manghetti e Assante e del PSI De Michelis. Manghetti ha indicato in tre punti gli obiettivi essenziali di riforma: 1) offrire un servizio che sia ispirato a criteri di maggiore socialità; 2) offrire un servizio efficiente anche introducendo nuovi automatismi; 3) finalizzare i flussi finanziari alle priorità indicate dal movimento dei lavoratori. «*Obiettivi*» — ha osservato — *non solo fino ad oggi non realizzati, ma contraddetti sia dalla politica portata avanti dal ministro Donat Cattin, sia dalle manovre in corso per la lottizzazione delle nomine*».

In sostanza i comunisti chiedono — ha concluso Manghetti — che «*il ministro non metta il Parlamento ancora una volta di fronte al fatto compiuto e si confronti con le proposte della sua commissione, con i partiti, in Parlamento*», mentre «*gravemente irresponsabile è il comportamento della DC nel proseguire con il metodo della contrattazione clientelare delle nomine*». Problema questo su cui si è soffermato con forza anche De Michelis per il quale «*la battaglia riformatrice può iniziare anche subito, cominciando dalla ristrutturazione del consiglio di amministrazione dell'INA, attualmente scaduto, che la DC tende a confermare gestendo le nomine a suo piacimento per mantenerlo come strumento della sua politica*». Contro tale atteggiamento e contro la lottizzazione, ha affermato De Michelis, il PSI è deciso a dare battaglia.

Il compagno Assante, nell'annunciare che il PCI sta elaborando una sua proposta di legge di riforma dell'INA ha richiamato la lunga battaglia condotta per collegare l'eventuale aumento delle tariffe RC auto all'esigenza della chiarezza dei bilanci delle imprese assicuratrici ed all'accettazione di principi di riforma del settore, in mancanza dei quali — ha detto il deputato comunista — occorre «*bloccare i nuovi aumenti, particolarmente pesanti per gli autotrasportatori e chiamare il ministro Donat-Cattin davanti alla commissione parlamentare per spiegare il suo sconcertante ed inqualificabile comportamento*».

Mario Tredici

in breve

DOMANI LAMA IN TV

Domani giovedì alle ore 22 sul 1. canale TV (alle ore 21,15 alla radio) il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, terrà una conferenza stampa nel quadro di una nuova forma di «Tribuna sindacale».

Lama puntualizzerà le decisioni della Federazione unitaria in ordine alla politica di difesa e di estensione dell'occupazione ed alle proposte, anche di lotta, del sindacato per uscire dalla crisi e per il rinnovo dei contratti e risponderà alle domande di 7 giornalisti scelti dalla Commissione parlamentare

STAMANI LE TRATTATIVE PER L'INNOCENTI

Stamane a Roma inizano le trattative fra le organizzazioni sindacali e la Gepi e l'industriale De Tomaso per definire il futuro assetto della Innocenti di Milano. Al centro del negoziato saranno le seguenti questioni: i tempi per la riassunzione di tutti i dipendenti, il mantenimento dell'unità produttiva dello stabilimento, la definizione della ripresa produttiva e della riconversione, pagamento e decorrenza della cassa integrazione.

Successivamente saranno affrontati gli aspetti economici e normativi per i lavoratori dello stabilimento di Lambrate.

ACCESSO BLOCCATO AL TRAFORO DEL BIANCO

I cento camionisti della società di autotrasporti «Stouff International» che hanno ricevuto venerdì la lettera di licenziamento continuano a bloccare la strada statale del Monte Bianco a Le Fayet, tra Sallanches e Chamonix.